

Cultura & Spettacoli



All'Arsenale Meneghello e la «Piccola scala della conoscenza»

Cinque dizionari trasformati in gradini per riflettere sui limiti del linguaggio e della conoscenza. Si intitola «Piccola scala della conoscenza» l'installazione permanente di Simone Meneghello

inaugurata nei giorni scorsi nel giardino dello Spazio Thetis, all'Arsenale di Venezia. L'opera dispone cinque dizionari acronimi sovrascritti dentro un cubo bianco aperto su due lati, progettato con l'architetto Amedeo Giordano di B-Lab. La scala può essere percorsa in salita o in discesa, ma in entrambe le direzioni incontra un limite: il muro o il

pavimento. I dizionari diventano così struttura e simbolo di un sapere che prova a nominare il mondo senza riuscire a esaurirlo. Milanese, classe 1973, da tempo residente a Padova, Meneghello lavora su parola, libro e linguaggio, sovrapponendo a macchia intere testi fino a renderli illeggibili. A Thetis sono già presenti altre due sue opere,

La mostra Alle Gallerie

Da sapere

● Apre oggi alle Gallerie d'Italia a Palazzo Leoni Montanari a Vicenza la mostra «Giandomenico Tiepolo (1727-1804). Un mondo nuovo», a cura di Carolina Brook, Valter Curzi, Fabrizio Magani

● È organizzata in occasione del terzo centenario della nascita dell'artista, rende omaggio a una delle personalità più originali del Settecento veneziano: la rilettura della sua produzione restituisce piena autonomia a un maestro a lungo all'ombra del padre Giambattista

● La mostra è realizzata con il patrocinio del Comune di Vicenza e in collaborazione con il Martin von Wagner Museum der Universität Würzburg e presenta 68 opere da importanti musei e istituzioni europee e italiane, info: gallerieditalia.com



di Camilla Bertoni

Vissuto all'ombra di una figura paterna illustre e «ingombrante», per Giandomenico Tiepolo non è stato facile conquistare il suo spazio nell'arte, indipendentemente dalla fama del padre Giambattista. Nella bottega del padre si era formato e al suo fianco lavorò in molte occasioni, in Veneto, in Germania, in Spagna. Ma la mostra *Giandomenico Tiepolo (1727-1804). Un mondo nuovo*, che si apre oggi alle Gallerie d'Italia a Vicenza, restituisce all'artista piena autonomia rispetto alla figura del padre e maestro, mettendo in luce la personalità e lo speciale sguardo sul mondo che rende la sua pittura così moderna.

Una restituzione che avviene alla conclusione di un percorso di studio e ricerca che ha fatto emergere lentamente l'arte di Giandomenico, riconoscendo a lui anche opere attribuite a Giambattista, dal silente disinteresse cui a lungo è stato costretto, come ha sottolineato Damian Dom-

Tiepolo figlio e l'arte che cerca autonomia

L'omaggio a Giandomenico, da riscoprire oltre il celebre padre



Brook: era più timido e introspettivo del padre, il tono della sua pittura è più umano con grande acume sulla società del suo tempo

browski, direttore del Martin von Wagner Museum dell'Università di Würzburg, in collaborazione con cui l'esposizione è stata realizzata. La stessa che ha prestato le opere grafiche in cui si rivela «la varietà di invenzioni, la fantasia senza limiti e la libertà concettuale di cui l'artista era capace», ha ricordato ancora Dombroski.

La prima esposizione che rende omaggio in maniera così completa a questo artista, si avvale di prestiti provenienti, tra gli altri musei, dal Prado, dal Louvre di Parigi, e da importanti istituzioni italiane come le Gallerie dell'Accademia di Venezia e l'Istituto

Centrale per la Grafica di Roma. Rappresenta una scelta coraggiosa, come ha ricordato uno dei tre curatori, Valter Curzi, dato lo scarso «appeal» che il Settecento sembra avere sul pubblico.

Ma considerata la statura europea dell'artista, la mostra diventa anche parte di un progetto culturale articolato, che a novembre vedrà iniziare, alla Basilica Palladiana, il primo capitolo di una trilogia di mostre intitolata *Inspirazione Europa*. Dialoghi d'arte tra il XIX e il XX secolo. Lo ha ricordato il sindaco di Vicenza Giacomo Possamai alla presentazione di ieri a Vicenza, sotto il cui

patrocinio l'esposizione nasce.

«Un mondo nuovo» è titolo della mostra, preso a prestito da un'opera in cui Tiepolo osserva il pubblico di spalle intorno all'attrazione del Pantomimo, un cui esemplare è visibile in mostra, una sorta di antenato del cinema con cui si diffondevano le immagini del mondo che i grandi viaggiatori andavano scoprendo. L'espressione diventa la chiave di lettura dell'intero percorso espositivo, che svela la qualità innovativa dell'arte e della personalità di Giandomenico Tiepolo, così diverso dal padre, come ha raccontato la curatrice Carolina Brook.

Opere

Tra i quadri di Giandomenico Tiepolo in mostra a Vicenza, nella foto grande «Gesù deposto dalla croce, in alto a sinistra il mondo nuovo», sotto «Il minuetto»



«Più timido e introspettivo, meno sicuro di sé, il tono della sua pittura è fin dalle prime opere più dimesso e umano. Quell'acume nel registrare la società del suo tempo lo ritroviamo già nei dipinti della *Via Crucis* realizzati tra il 1747 e il 1749 per la chiesa di San Polo: sullo sfondo il popolo di Venezia, con i signori in mezzo al popolo minuto e l'immane forestiero. La sua è una progressiva umanizzazione del tema religioso. A differenza del padre, lascia la magniloquenza per declinare nella contemporaneità i suoi soggetti, e qui troviamo la sua modernità».

Dopo la morte del padre, avvenuta a Madrid nel 1770, Giandomenico Tiepolo ritorna a Venezia dove inizia la seconda parte della sua vita e carriera, in completa autonomia. «Qui il pittore inaugura la sua stagione legata alla pittura della realtà – ha spiegato il curatore Fabrizio Magani –, e l'accelerata in questa direzione ce lo rende molto vicino. Si dedica alla rappresentazione della società allo stesso modo di quanto accadeva in teatro con Gozzi e Goldoni, aderendo alla filosofia contemporanea, calandosi nella realtà del tempo. Non tanto con un atteggiamento ironico o comico, ma con lo sguardo arguto nel senso settecentesco del termine, con uno scatto della fantasia che corrisponde all'intelligenza».

La mostra, che non segue necessariamente un percorso cronologico, ma più spesso tematico, si chiude con la produzione dedicata al *Pulcinella* in cui Tiepolo si impegna nell'ultima parte della sua esistenza. Non a caso sceglie «una maschera» – ha concluso Magani – che è lo specchio stesso della natura umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esposizione nel Chiostro di San Giobbe a Venezia

«Promemoria», storie di terza età in scena alla Biennale

Visione
Iniziativa tratta dal progetto di ricerca, del regista lodice, scatti di Avezzù e Vinanti

Ogni sera Susanna prima di dormire punta il dito a occhi chiusi su una delle tantissime cartoline appese nella sua stanza, nella casa di riposo di San Giobbe a Venezia: «Quando chiudo gli occhi sogno di partire per quella meta». Guglielmo invece tiene stretto tra le mani un album di famiglia con una Venezia ricoperta di neve, ma anche con le immagini dell'America dove andò a studiare. Sono solo alcuni dei protagonisti della mostra fotografica a Venezia nel chiostro di San Giobbe *Promemoria*, tratta dal progetto speciale di ricerca, pedagogia e creazione del regista teatrale Davide Iodice. Gli

scatti di Andrea Avezzù e Carlotta Vinanti raccontano il laboratorio con gli anziani che ha portato alla realizzazione di una pièce, messa in scena dalla Biennale di Teatro lo scorso luglio. E anticipano un altro lavoro in corso, quello sulle memorie dell'Acqua Granda del 1966, in programma con Marco Paolini. Le fotografie – visibili fino al 6 novembre dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12 – raccontano il percorso di scambio umano avvenuto tra performer e ospiti di San Giobbe, ieri presenti con orgoglio all'inaugurazione. «Qui ho trovato un'umanità bellissima che mi ha insegnato tantissimo – rac-



conta Iodice – Ognuno dei loro volti narra una geografia sentimentale fatta di vissuti che trasuda una vitalità struggente. Non è malinconia come ci si aspetterebbe, ma il desiderio di vivere fino all'ultimo la vita». Non a caso il

Dalla pièce
Il racconto fotografico dell'esperienza alla Biennale Teatro è diventato una mostra

presidente della Biennale Pierangelo Buttafuoco ha parlato dei partecipanti come di «maestri e maestre» e del progetto come un percorso lungo «la via del cuore» attraverso avvolgendo «il filo della memoria fino a quando la memoria si fa prisma» di esperienze e sentimenti vissuti e messi a disposizione per le generazioni future.

Un libro posto all'inizio del chiostro racconta alcuni frammenti di vita di chi ha partecipato con una foto e una riflessione, tutte accomunate da un invisibile monito, quello di vivere inseguendo i propri sogni e prendendosi cura dei propri affetti.

Un'iniziativa che ha creato «una catena di bene», come ha detto la direttrice della Casa di Riposo, Elisa Pozzobon. La mostra entra così a fare parte del patrimonio dell'Archivio Storico della Biennale (Asac) presieduto da Debora Rossi, che ha sottolineato come «la memoria non debba rimanere in un deposito, ma essere sempre rinnovata».

E così la Casa di Riposo si è trasformata in uno spazio dove le dimensioni di passato presente e futuro si sono sovrapposte e, grazie al teatro, addirittura fuse dando vita ai ricordi e speranza all'avvenire.

Vera Mantengoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA